

MANI PULITE. Di Pietro conferma. Il legale avrebbe cercato di indurre un accusatore a ritrattare



Il giudice Antonio Di Pietro. In alto, Carlo Taormina

Chianura/Agf e Ansa

Il pool accusa l'avvocato Taormina

«Minacce e favoreggiamento, vuole delegittimarci»

«Mi riferivo proprio a quello». Di Pietro ha confermato che il suo sfogo sui tentativi di delegittimazione provenienti dalle carceri era riferito al generale della Gdf Giuseppe Cerciello, detenuto da luglio. Si è appreso che Carlo Taormina, avvocato di Cerciello, è finito sotto inchiesta per favoreggiamento e minacce. Il legale - uno degli ispiratori dell'indagine ministeriale sul pool - avrebbe cercato di indurre un accusatore del generale a ritrattare.

L'avvocato Taormina avrebbe usato toni che potrebbero essere interpretati come minacce, ben al di là dei suoi doveri di difensore del generale Cerciello. E, guardando al caso, l'avvocato Allegro di recente ha rinunciato al mandato di difensore di Stolfo.

In campo D'Ambrosio

Al procuratore aggiunto D'Ambrosio spetterà stabilire la fondatezza delle accuse. Potrebbe finire tutto con un'archiviazione. Ma non è casuale che questa indagine venga seguita dall'unico magistrato di Mani Pulite che non è nel mirino degli ispettori ministeriali. Mercoledì scorso D'Ambrosio ha già interrogato, come testimone, l'avvocato Enrico Allegro. Sembra che sia stato interpellato anche l'avvocato Gaetano Pecorella, presidente nazionale delle Camere penali. Nella riunione del pool svolta venerdì sera è stato discusso il caso Taormina ed è stato deciso di inviargli l'avviso a comparire, recapitato, con discrezione, la sera stessa. Ma c'è stata un'ennesima fuga di notizie.

Ieri l'avvocato Carlo Taormina ha così commentato la sua disavventura giudiziaria: «Ho appreso la notizia dell'iniziativa della magi-

stratura milanese con un sentimento di costernazione, pari alla mia serenità... A beneficio, però, della correttezza di informazione nonché a tutela della mia dignità personale e professionale, devo solo segnalare di aver adempiuto ad un preciso ed inderogabile dovere nei confronti di un amico e collega, qual è da circa 20 anni l'avvocato Enrico Allegro, il quale mi aveva confermato le notizie di stampa relative al gravissimo disagio psicologico e psichico che avrebbe preceduto ed accompagnato le dichiarazioni accusatorie del tenente Stolfo». Ha proseguito l'avvocato: «Di fronte a tale rivelazione ed alla proclamazione di innocenza del generale Cerciello, di cui sono sicuro, ho chiesto all'avvocato Allegro di interpellare il suo cliente affinché si recasse dal dottor Di Pietro a dire la verità, ove non l'avesse detta prima, per soddisfare ad esigenze di giustizia... Fortunatamente il colloquio ha avuto un esito che mi ha fatto indicazione immediata all'autorità giudiziaria». Ancora: «Con spirito di immediata chiarificazione attendo di essere sentito dal dottor Gerardo D'Ambrosio, la cui designazione per la trattazione del caso è per me il massimo della garanzia».

Le accuse a Davigo

Il pm Piercamillo Davigo non ha voluto solo replicare all'avvocato Taormina: che durante una trasmissione radiofonica avrebbe sostenuto: «Davigo ha detto al mio cliente che uscirà di prigione solo morto». «Non è vero - ha sostenuto Davigo - ho affermato tutt'altra cosa in sede di Tribunale della Libertà quando mi sono opposto alla scarcerazione del generale Cerciello, parlando di pericolo di fuga... Ho fatto presente che, tra i capi di imputazione dei quali deve rispondere alla giustizia ordinaria e quello di collusione, del quale sarà chiamato a rispondere davanti ai giudici militari, Cerciello rischia di dover scontare 15 o 16 anni in carcere. È possibile credere che fra quattro o cinque anni Cerciello, che ormai avrebbe più di 60 anni, si presenti con la valigia davanti a un carcere per dire: «Eccomi, sono pronto a passare in carcere gli ultimi anni della mia vita, o gran parte di essi? No. E per questo resta il pericolo di fuga. E quindi non può essere scarcerato». Intanto, nell'ambito dell'inchiesta sulle Fiamme Gialle, sarebbe stato interrogato come teste l'ex comandante generale della guardia di finanza, Luigi Ramponi.

Anche Leccisi: sei traditore

Tensione a Predappio Buontempo coi nazi e la Mussolini scappa

ROMA. Alla fine anche il «duro e puro», anche er Pecora», al secolo Teodoro Buontempo, difensore del Msi e «oppositore» (almeno a urla) di Fini e del suo passaggio ad An, si è preso gli «insulti fascisti». Davanti ai tremila fans del duce, a Predappio, poco prima dell'inizio della messa in suffragio dell'anima di Benito e in ricordo della marcia su Roma, tra Buontempo e Domenico Leccisi (parlamentare del Msi dal '53 al '63, passato alla storia per aver trafugato la notte del 23 aprile 1946 la salma di Mussolini dal cimitero del Musocco di Milano e averla celata all'interno del convento dei frati minori di S. Angelo milanese) c'è stato un vivace scontro fisico e una gragnuola di insulti e accuse son piovute sul battigliero camerato romano. «Sei un traditore», ha urlato Leccisi a Buontempo che ha reagito stratonando per il bavero della giacca l'avversario. Il pronto intervento di alcuni poliziotti ha posto fine allo scontro. Ha detto poi Leccisi ai giornalisti: «Buontempo inganna la base del Msi perché a parole sembra contro Fini, ma poi non si decide ad abbandonarlo al suo destino. Non vogliamo stare accanto a chi ha abiurato gli ideali fascisti. A questo scopo ho fondato nel luglio scorso "Opposizione nazionale" nella quale - ha concluso - mi auguro vogliono confluire tutti quelli che la pensano ancora come me».

Alessandra fugge via

A Predappio, ieri, si sono radunate migliaia di persone giunte anche dall'estero per rendere omaggio alla memoria del duce e della moglie, Rachele. La cittadina forlivese è stata invasa da oltre 200 auto e da una carovana di circa 30 pullman. L'affluenza è stata giudicata dai dirigenti delle forze dell'ordine presenti «notevolmente superiore a simili manifestazioni tenute negli anni passati». Oltre alle abituali comitive di nostalgici ed ex combattenti della Rsi, c'erano anche diversi gruppi giovanili, con una folta rappresentanza di «teste rasate», provenienti soprattutto da Veneto e Toscana. Confusi tra la

folia, anche il parlamentare Teodoro Buontempo e il presidente dei reduci della Rsi e del Msi Giulio Baghino. Assente, invece, Alessandra Mussolini, la cui presenza era annunciata. «La signora Mussolini - ha spiegato un portavoce della parlamentare - era diretta verso Predappio quando ha appreso della presenza dei gruppi di teste rasate e di altri personaggi con cui né lei né la famiglia hanno nulla da spartire. Contrariata dalla evidente strumentalizzazione che si è voluta fare di questa cerimonia, che doveva essere solo momento di raccoglimento per la famiglia Mussolini e per chi ha vissuto quel preciso momento storico, la signora Mussolini ha deciso di disertare».

Le accuse a Buontempo

«La responsabilità - ha proseguito il portavoce di Alessandra - ricade su personaggi come Buontempo, che vogliono sfruttare queste occasioni per scopi di lotta partitica». In serata è stata la stessa Alessandra a scagliare i suoi strali contro Buontempo: «È stato impedito a me e a mio padre Romano di partecipare alla messa che ricorda i nostri cari - ha detto la nipote di Mussolini - Non pensavo che si potesse arrivare a tanto. Vorrei proprio capire quale dignità ci sia e quale rispetto si dimostri della storia e dei suoi protagonisti strumentalizzando i morti e raccogliendo firme per una battaglia politica personale personale davanti a un luogo di culto, come ha fatto quel deputato che si è portato dietro le teste rasate».

Per tutta la mattinata sul sagrato prospiciente la chiesa di S. Cassiano, annessa al cimitero dove c'è la cripta della famiglia Mussolini, giovani attivisti del Msi hanno raccolto firme contro lo scioglimento del partito e per la costituzione d'una federazione tra Msi. An e altre organizzazioni di destra. «Dobbiamo raccogliere una forza politica tale da far pesare il nostro dissenso contro lo scioglimento del Msi», ha spiegato Buontempo ai giornalisti presenti, tra cui anche inviati della Bbc inglese e di altre tv estere.



Giuliano Ferrara

Master Photo

Casini propone «un armistizio» con i giudici, maggioranza fredda con l'amnistia proposta da Previti

Ferrara: uno scandalo De Lorenzo in carcere

Ferrara nega «manovre» contro il pool di Milano, ma apre un nuovo fronte con la magistratura, rilanciando l'idea della separazione delle carriere (per subordinare i Pm all'esecutivo?). E definisce «uno scandalo» la permanenza di De Lorenzo in carcere. Previti propone l'amnistia per gli uomini di Tangentopoli. Ma la maggioranza è spaccata: Rauti chiede le dimissioni di Biondi. Formentini: «Il governo aggredisce i giudici scomodi. Scomodi per loro».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Pierferdinando Casini, proprio come il suo padre spirituale Forlani, media e smussa gli angoli, getta acqua sul fuoco, invita alla serenità: «Un armistizio fra potere politico e magistratura - dice - è oggi più che mai necessario, perché la vita democratica non può resistere ad una continua delegittimazione reciproca tra il legislatore e il potere giudiziario». Ma il compito che Casini s'asigna pare più grande di lui, e sicuramente è più grande dello scontro in atto:

che dura ininterrottamente dall'insediamento del governo Berlusconi, con periodiche impennate polemiche, e che a qualche osservatore pare ormai destinato a concludersi in un modo soltanto: con la «normalizzazione» della procura di Milano e lo smantellamento del pool, ovvero con un drastico ridimensionamento della componente Fininvest nel governo e nella maggioranza.

Lo stesso Casini, del resto, sostiene che bisogna avere «il corag-

gio di guardare a Tangentopoli distinguendo fra le fattispecie di reati penali: da un lato, la pratica comune del finanziamento dei partiti, dall'altro, la concussione e la corruzione. Il che o non significa nulla, perché è precisamente compito di un magistrato distinguere fra le fattispecie dei reati, oppure declina in altri termini la proposta più volte avanzata dal coordinatore di Forza Italia, Cesare Previti, e prima di lui da Bettino Craxi. La soluzione suggerita da Previti prevede tre distinte fasi: il completamento delle inchieste, l'istituzione di una commissione parlamentare che «storizzi» il fenomeno, e infine - ecco la novità - un'amnistia che restituisca i tangentieri all'affetto dei propri cari (non però, precisa Previti, alle «cariche pubbliche»)».

Se questo è l'orientamento di un esponente così significativo della maggioranza, non ci si dovrà stupire se lo scontro con i giudici, o perlomeno con una sua parte, vivrà altri momenti drammatici. Del resto, il fronte anti-magistrati salda nei

fatti sia i «guatemaltechi» alla Previti (l'espressione è di Giuliano Ferrara), sia le «colombe», alla Ferrara appunto, il portavoce del governo ieri s'è scagliato contro la permanenza a Poggioreale dell'ex ministro della Sanità, De Lorenzo: «È uno scandalo e grida vergogna», ha detto, Ferrara nega che vi sia una «manovra» del governo contro Mani pulite, incolpa - com'è ormai abitudine nell'entourage berlusconiano - i giornali, dopodiché ribadisce che «esistendo un sistema legale, a questo sistema sono assoggettati anche i magistrati».

Per Ferrara il nocciolo della questione è «l'equilibrio fra i poteri». Che sarebbe oggi «distorto». Tutte le iniziative del governo, a cominciare dal cosiddetto decreto salvadani precipitosamente ritirato dopo «un'anomala rivolta dei procuratori di Milano», andrebbero lette in questa luce. E qui, sostiene Ferrara, «il governo ha agito bene ed ha un bilancio politicamente positivo da presentare». Resta però «ancora molto da fare». Che cosa? Per

esempio, dice Ferrara, bisogna «ripulire nella sua integrità lo spirito originario del codice di procedura penale, ponendo sullo stesso piano l'accusa e la difesa. E, soprattutto, bisogna capovolgere l'attuale situazione, per cui «il magistrato al quale è delegato il potere dell'accusa abbia la stessa identica funzione, nell'ambito della stessa identica struttura e dei profili di carriera, del magistrato che deve giudicare». Si tratta, in parole povere, della separazione delle carriere in magistratura, più volte respinta dagli stessi giudici perché tra l'altro creerebbe le premesse della subordinazione dell'accusa (il pubblico ministero) al potere esecutivo. Il tema non è nuovo, e già se n'era parlato all'inizio dell'avventura governativa di Berlusconi. Ora però Ferrara - preannunciando un altro fronte di scontro con la magistratura - lo ripropone, spiegando che una proposta di legge in tal senso è stata presentata da un senatore di An. E aggiungendo, a sostegno delle proprie tesi, un esempio costruito su misura per il capo del

pool, Borrelli: «L'assurdità del sistema attuale - dice infatti Ferrara - permetterebbe al procuratore capo di Milano, che fosse nominato presidente della Corte d'appello, di giudicare in pubblico dibattimento, teoricamente in termini perfettamente legali, gli imputati sui quali ha compiuto le indagini». Borrelli, com'è noto, chiese proprio di essere nominato presidente della Corte d'appello; dopodiché «congelò» la richiesta per portare a termine il lavoro del pool. Ora Ferrara sembra insinuare che quella richiesta fosse sì «teoricamente» legale, ma in realtà di tutt'altro segno: dettata, forse, dalla volontà di «addomesticare» i processi.

La strada dello scontro frontale con i giudici di Tangentopoli, tuttavia, resta inta di ostacoli. Pino Rauti, leader degli oppositori di Fini in Alleanza nazionale, chiede addirittura le dimissioni di Biondi, «che sta chiaramente intralciando il corso della giustizia a Milano» e «mette in stato d'assedio i magistrati». E Mirko Tremaglia intima «un'immedia-

to, fermo alt all'assedio contro Di Pietro», accusando Biondi e Ferrara di assumere «iniziative provocatorie e persecutorie contro Mani pulite». Non è un caso se gli oppositori di Fini scelgono proprio questo argomento per sfidare il leader di An: il tema scottante di Tangentopoli è probabilmente il solo capace di creare seri imbarazzi a Fini, se questi dovesse seguire ciecamente la linea Previti-Berlusconi.

Ancor più insidioso il fronte leghista. Ora Ferrara sembra palesemente spaccata fra i «governativi» di Maroni e i «rivoluzionari» di Bossi. Ma, ancora una volta, è la partita-giudici che potrebbe rinsaldare le file del Carroccio. Marco Formentini, intervistato dal Corriere, usa parole di fuoco: «È assurda la sistematica aggressione del governo ai giudici scomodi. Scomodi per loro. L'unica cosa che hanno saputo fare è il decreto salva-ladri. Biondi - prosegue il sindaco di Milano - è il grande restauratore: ormai siamo ad un passo dall'intimidazione contro i magistrati. Ma la Lega non può accettarlo».